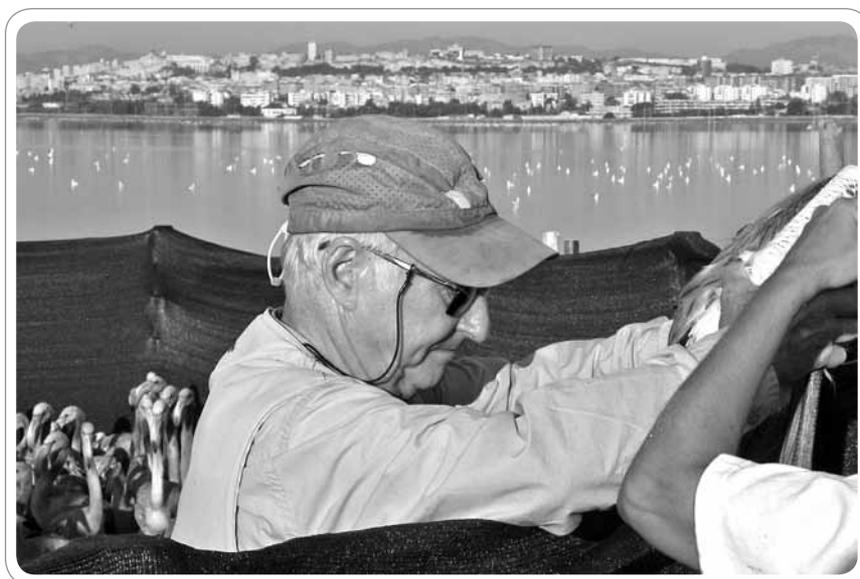


Obituary - Necrologio

Alan R. Johnson (1941-2014)



Penso che questa foto sullo sfondo di Cagliari trasmetta da sola alcuni aspetti fondamentali del personaggio-Alan, purtroppo scomparso la notte di Natale dell'anno passato: la dimensione mediterranea della sua attività, a dispetto dei natali a Nottingham; la specie su cui ha lavorato per una vita, il fenicottero; la compostezza dell'assetto; la serietà nel gesto 'banale' di porgere un pullus al portatore, atto pur compiuto svariate migliaia di volte negli ultimi quarant'anni, nella catena di montaggio da lui stesso ideata e perfezionata nel tempo. Serietà ma non certo seriosità, la sua espressione facciale rapidamente mutando secondo le esigenze del più simpatico humour inglese, col quale poteva essere esilarante.

Molti in Italia lo hanno conosciuto, perché Alan sapeva mantenere i rapporti con gli altri senza riguardo a differenze di età o ruolo, rispondeva subito alle lettere (dote rara), gli piaceva chiacchierare anche coi poco versati nelle lingue estere, sforzandosi di condire il proprio 'franglais' – la definizione è sua – con frasi in traballante spagnolo. La sua mastodontica rete di 5000 e passa rilevatori di anelli è stata in piedi per decenni grazie a questo suo approccio, in tempi in cui non c'era l'e-mail e ogni anello letto richiedeva almeno due volte di leccare un francobollo, per giunta in un areale geografico – quello del fenicottero – che quanto a pulsioni ornitologiche certo non era (né è adesso) l'Olanda o l'Inghilterra. Prima dell'informatizzazione dei dati, le life histories – anche questa definizione oggi d'uso comune sono quasi certo che in origine sia sua – consistevano in paginette di quaderno manoscritte, progressivamente aggiornate con un rigo per ogni nuova lettura e spedite in fotocopia ai segnalatori, sempre di persona e a tempo di record (l'amico Ferdinando Corbi ancora conserva la sua, di un fenicottero sbandato al Circeo nel lontano 1981).

Questo per spiegare il nesso tra Alan e gli italiani, ben prima di qualsiasi progetto di ricerca organizzato bilateralmente. Non sorprende che quando i fenicotteri hanno cominciato a nidificare in Italia, Alan sia arrivato di persona ad insegnarci il suo schema di lavoro, e i rapporti si siano stretti ulteriormente. E di nuovo grandi prove di serietà e saggezza da parte sua, l'assenza di qualsiasi forma di protagonismo o faciloneria, l'umiltà che poteva quasi parere eccessiva. Ricordo il suo respiro di sollievo in Camargue alla chiusura del

cancello del corral, alla fine di una battuta che sarà stata la sua ventesima o giù di lì e che filò liscia come l'olio: vedendolo teso, gli domandai 'come va?' e mi rispose 'adesso bene', spiegandomi come un'eventuale caduta a catena dei pulli in ingresso fosse un rischio che mai l'esperienza o la competenza potevano del tutto scongiurare, con conseguenze nefaste anche a livello di immagine e gravi al punto da poter implicare un'immediata sospensione dell'attività. È un episodio che mi è poi tornato in mente ogni volta che ho affrontato quell'attimo, e sono certo che da simili lezioni, divenute regole di condotta, siano stati ben improntati anche i colleghi attivi sul fronte sardo, anche loro ovviamente tutti suoi allievi.

È difficile a questo punto lasciare l'aneddotica, perché i ricordi sono tanti, ma Alan va inquadrato anche sotto il profilo del suo contributo scientifico e conservazionistico. Non è stata, la sua, una carriera scientifica convenzionale. Quando la prima volta arrivò da ragazzo alla Tour du Valat, per un lavoro estivo che lo involgò a restare, Luc Hoffman a fine stagione lo rispedì saggiamente a casa sua, dicendogli di ripassare solo al conseguimento della maggiore età e del proprio diploma delle scuole tecniche. Alan tornò puntualmente l'anno dopo con entrambi i requisiti, non si mosse mai più e anzi si mise a studiare. Nel 1983 difese il proprio dottorato a Tolosa, con una tesi ovviamente sul fenicottero, tuttora citata e alla base della sua recente e splendida monografia Poyser 'The Greater Flamingo', scritta con Cézilly. Un centinaio le sue pubblicazioni, in buona parte su riviste prestigiose e con coautori di grande livello. Indubbiamente i propri dati li ha saputi valorizzare al meglio e sotto molti aspetti, da quello demografico a quello ecologico. Scorrendo le sue pagine anche più datate, si trovano acquisizioni di grande rilevanza, ne ricordo una per tutte, oggi quasi dimenticata: l'influenza del 'mistral' sul radicamento del percorso migratorio dei giovani fenicotteri giunti alla loro prima partenza in concomitanza di venti di una od un'altra provenienza: in modo tale da creare coorti fedeli per la vita all'asse sardo-tunisino o a quello ispano-magrebino, a seconda dell'anno di nascita.

Nel settore della conservazione, i fenicotteri di Alan e l'attuale trend della popolazione mediterranea sono l'emblema vivente di un successo gestionale forse unico, innescato dalle cure alla colonia madre fortemente volute da Hoffman e prestate con continuità e coerenza da Alan per trent'anni (si veda lo storico capitolo sulla costruzione dell'isola del Fangassier, nel manuale IWRB di gestione delle zone umide del 1982). Quando è stato chiaro che la popolazione era stata messa al sicuro, ma prima che si avessero evidenze di impatti negativi sulla biodiversità dovuti a stormi troppo consistenti o diffusi, la posizione di Alan è stata interessante: senza mai dimenticare i lunghi anni di assenza o crisi della specie, di cui era stato testimone, decise di non ingrandire ad libitum la sua isola, essendo ben chiaro come ogni nuova bennata di fango significasse venti nidi in più nella stagione successiva. Alle decine di gestori di altre zone umide che lo tempestavano di richieste di consulenza per la costruzione di nuove isole rispondeva che i fenicotteri non potevano essere prodotti ovunque e in batteria, che si privilegiasse la corretta gestione dei siti storici o spontanei ma senza andare oltre un certo limite di assistenza; e che (in Corsica, ad esempio) pensassero piuttosto a favorire il gipeto, il gobbo rugginoso o il fistione turco.

Mi rendo conto che da quanto ho scritto finora il personaggio appare monotematico, con un'attenzione estrema rivolta a una sola specie. Ma Alan era un ornitologo completo, ottimo birder e naturalista a tutto tondo, per anni protagonista di tutte le spedizioni di censimento che la Tour du Valat organizzava in varie parti del Mediterraneo, il fortunato osservatore degli ultimi chiurlottelli della Tunisia, uno dei cosiddetti Tre Moschettieri che in anni ormai lontani spaziavano agilmente in ogni angolo della Camargue per censire e catturare uccelli (gli altri due erano Walmsley e Kowalski), l'inganellatore per eccellenza di limicoli e alzavole, l'autore dell'unico studio di ecologia generale sul sistema artificiale di una salina mediterranea. Al momento del proprio pensionamento (2001) Alan festeggiò con una spedizione organizzata privatamente alla storica e remota colonia di fenicotteri del Lago Tengiz (Kazachstan), durante la quale si compiacque non a torto della propria forma fisica: visto che per riportare a casa la pelle dovette attraversare il lago (enorme) a nuoto, aggrappato a un gommone completamente sgonfio. Molto presto però cambiò vita: dopo essere stato ospite cronico delle foresterie della Tour du Valat, si comprò poco distante l'ex-ufficio postale del Sambuc restaurandoselo con le proprie mani e facendone una splendida casa, poi sposò Sylviane – che qui abbraccio – e si sgravò velocemente di tutte le mansioni richieste dal circo dei fenicotteri, continuando a seguirne solo gli aspetti ludici o compatibili con un sano hobby. Bravo Alan!

Nicola Baccetti